

Spettacoli

“Scrivo ancora lettere a mano, a volte non le spedisco, le tengo nascoste dal mondo: parole e pensieri che non riuscirei a dire ad alta voce”

Star
Attrice e modella, Monica Bellucci, considerata tra le donne più belle al mondo, è nata a Città di Castello, Perugia, nel 1964



L'attrice ha presentato a New York il film "Lettere & memorie" su Callas

Monica Bellucci

“La libertà delle donne ha il potere di liberare anche gli uomini”

di Filippo Brunamonti

NEW YORK - “Pai fait de mon mieux. Ho fatto del mio meglio”. Non sono solo gli ultimi, indifesi pensieri che Maria Callas rivolge a Aristotele Ousiss, sposo, tradimento di Jacqueline Kennedy, ma il compimento di una partita a scacchi tra teatro e vita, sotto il segno di un'altra diva, o Divina, di nome Monica Bellucci. È passata dal realismo magico di Ennio Santurka a James Bond (Spectre), da Maria Maddalena (La passione di Cristo) a vittima di stupro in Irreversible di Gaspar Noé. Presto la vedremo sposa cadavere, ricucita e senza pace, nell'underground dei morti in *Beetlejuice Beetlejuice* di Tim Burton, con il quale condivide la sua vita. Il film *Lettere & memorie* la ritrae come un'angelo che veglia sulla sacerdotessa del bel canto, legge i suoi scritti, si posa sul divano di casa (una replica del mobilio dell'appartamento su Avenue Georges Mandel), indossa un abito nero anni Sessanta di Saint Laurent, parla al telefono con l'altro amore impossibile, Pier Paolo Pasolini. È la produzione iniziata al Théâtre Marigny di Parigi nel 2019 e terminata al Beacon Theater, a Broadway, per il centenario della nascita del soprano greco. «Sono stata in braccio alla Callas per parecchio tempo. Adesso ci allontaniamo», bisbiglia con garbo l'attrice quando la incontriamo al Bacarat Hotel, una torre di vetro e cristalli di fronte al Museum of Modern Art dove si proietta il documentario di Tom Volf e Yannis Dimoulas. «Che onore per me presentare un film così artigianale al MoMa, repository della creatività e dell'immaginazione più alto».

Monica Bellucci, in scena si lascia trasfigurare dal palcoscenico. Ricorda quasi Alberto Burri e la sua scelta di guardare sempre alla materia più povera, più spoglia. «Burri, oltre a essere di Città di Castello come me, era abitato dal senso della materia. La restituiva in modo furto, puro e sincero, tre canoni imprescindibili dello spirito artistico. Il suo lavoro mi tocca profondamente soprattutto se penso al senso tattile dell'incarnare Maria Callas, del diventare lei in punti di piedi. Il rapporto con il teatro ha generato in me l'osteso bisogno di sincerità. Quando calco il palco, c'è soltanto nudità. Il pubblico riceve questa mia anima spoglia».

Con quale sentimento dirà addio alla Callas?
«L'è un'aspirazione senza tempo, una pioniera dell'indipendenza femminile. Ha voluto divorziare in un momento in cui il divorzio non era contemplato. Ha affrontato la vita con il cuore. Tutto torna: ci troviamo in un momento storico in cui le donne hanno meno paura della propria voce, e lottano con i danti. Di Callas mi manca che il suo essere bambina. Preservava una forma di innocenza nei riguardi della vita e degli uomini. I bambini mi sono molto cari. Se non avessi

fatto questo mestiere, dopo Giampicciotti mi sarei occupata di problemi infantili. A unire me e Callas è questo nostro cuore mediterraneo. Non apparteneva ad alcun Paese. Rimanere ignote. Non avere radici mi fa sentire più libera e, a tratti, persa. Alla fine, per partorire le mie figlie, Deva e Leone, ho fatto come le tartarughe: sono tornata al mio luogo di origine».

Le lettere l'accompagnano dal suo primo film francese, "L'appartement", del 1996. Nella scena in cui prova un paio di

scarpe, dà appuntamento a Vincent Cassel, suo ex marito, lasciando scritto un messaggio su una scatola rossa.
«Il film di Gilles Mimouni è stato l'inizio di tutto, anche se avevo già lavorato in Italia con Dino Risi e in un cameo nel *Dracula* di Francis Ford Coppola. A me le lettere piacciono molto, amo scriverle a mano. Lo confesso, a volte scrivo lettere che non spedisco, le tengo per me, nascoste dal mondo. Parole e pensieri che non riuscirei a dire ad alta voce. Il potere della penna mette tutto in chiaro, dentro la mia



L'amore
Dopo molte indiscrezioni, un anno fa Monica Bellucci ha dichiarato il suo amore per Tim Burton: «Sono molto felice di averlo incontrato. È il compagno della mia vita»



Divina
Monica Bellucci interpreta Maria Callas nel docufilm *Lettere & memorie* dei registi Tom Volf e Yannis Dimoulas dedicato alla grande artista

“Le mie nonne erano anime giovani mi hanno dato amore Ora che sono madre vivono in me e mi aiutano a sopportare il tempo che passa”

testa. L'altro giorno leggevo una lettera di Voltaire, diceva una cosa molto bella alla sua compagna: “Qui n'a pas l'esprit de son âge, de son âge à tout le malheur” è difficile convivere con il tempo che passa, forse solo guardando con occhi sinceri il tempo che è passato se ne apprezzerà le qualità».

Che ricordi ha di “Come mi vuoi” di Carmine Amoroso, in cui Enrico Lo Verso interpretava Desideria e si trattava travestimento e prostituzione con delicatezza?
«È un film umano e vero, precursore di un'epoca. Eppure c'è ancora strada da fare: se non si troverà un punto di accordo sull'identità di genere, sarà impossibile andare avanti. Siamo di fronte a una nuova era. L'uomo unico responsabile di far funzionare una società – che si possa definire umana – è rispettoso dell'identità. Tutti siamo diversi. Ci presentiamo come ci sentiamo. Quando non sei un pericolo per gli altri, devi poter scegliere la tua personalità, il tuo genere. La tua strada».

Mentre parliamo ci sono polemiche sull'assenza della parola aborto nella bozza finale del G7 e il presidente Macron si è detto rammaricato.
«Ho molta fiducia nell'intelligenza».

Degli elettori o della classe politica italiana?
«Confido in una intelligenza proiettiva dell'umano. Non penso che dopo tutte le lotte che hanno permesso, con sacrificio, alle donne e alla società di avanzare, si possano fare passi indietro. La libertà della donna ha il potere di liberare anche gli uomini dagli stereotipi di cui sono prigionieri».

Cosa le hanno insegnato la nonna paterna, Ada, maestra, e quella materna, Giuseppina, che ha cresciuto cinque figli con totale dedizione?
«Erano meravigliose. Mi hanno dato amore attraverso le parole, il conforto, il cibo. Ora che sono madre, vivono in me. Mi aiutano a sopportare il tempo che passa: in loro non ho mai visto delle donne anziane ma anime giovani. Vedevano delle cose che io non vedevo. Tramandavano la loro esperienza con un ingrediente imprescindibile: lo humor. Da donne del dopoguerra, avevano visto cose orribili. Erano fatte di luce, trauma, arte divinatoria e intelligenza. Io la chiamo “Intelligenza della vita”. Ecco perché, ora, la mia vita è più forte dell'arte».

Il libro
È entrato di diritto nel Dizionario Treccani nel 2008 ed è ancora usato abitualmente. Ora l'istituto dedica un volume fotografico (220 scatti bellissimi) e due segretarie in edizione limitata firmate da Marco Lodola, per celebrare la donna determinatissima che ha saputo costruire il suo mito. Un volume proposto in due edizioni: la prima, classica, con la copertina azzurro cielo; la seconda in edizione limitata – 199 esemplari – con copertina spezzata e custodita in un cofanetto in plexiglass, a cui è possibile abbinare una delle due opere su carta di Lodola.

di Silvia Pamarola

La rivoluzione della tv, il ruolo della primadonna, il modo di ballare e di condurre, perché Raffaella Carrà è stata tante cose insieme: showgirl, attrice, cantante e anchorwoman, capace di intervistare nel suo salotto primi ministri e rockstar. Empatica e perfezionista, chi ha lavorato con lei sa quanto si preparasse per ogni incontro. Rigore assoluto e voglia di mettersi in gioco, sempre, un mix che la rendeva unica. Nata il 18 giugno 1943, è morta il 5 luglio 2021 e non c'è giorno in cui non venga celebrata in tv: un frammento di balletto o di intervista, la celebre risata che l'ha resa indimenticabile.

Un “tesoro nazionale” consacrato dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, che inaugura la collana “Miti italiani” con il volume intitolato semplicemente col suo nome, *Raffaella Carrà*. Raffaella Pedroni in arte Carrà, da Bologna, ha lasciato nella cultura nazionale popolare, il neologismo “carrambata”.

È entrato di diritto nel Dizionario Treccani nel 2008 ed è ancora usato abitualmente. Ora l'istituto dedica un volume fotografico (220 scatti bellissimi) e due segretarie in edizione limitata firmate da Marco Lodola, per celebrare la donna determinatissima che ha saputo costruire il suo mito. Un volume proposto in due edizioni: la prima, classica, con la copertina azzurro cielo; la seconda in edizione limitata – 199 esemplari – con copertina spezzata e custodita in un cofanetto in plexiglass, a cui è possibile abbinare una delle due opere su carta di Lodola.

La presentazione è di Ernesto Assante – critico musicale di *Repubblica* scomparso lo scorso 28 febbraio – e al libro ha contribuito Caterina Rita, storica collaboratrice di Raffaella nei suoi successi da *Pronto... Raffaella* (1983-85) a *Bionasera Raffaella* (1985-86) a *Domenica in* (1986-87) e *Sogni* (2003). Una vita da sfogliare, divisa in capitoli dagli inizi al ballo, dal cinema alla nudità, alla televisione, alla sfera privata. Raffaella ragazzina, prima diventare “la Carrà” ha gli occhi sognanti e i capelli castani.

Esce il volume edito da Treccani dedicato alla nostra primadonna della tv

La foto racconta più di mille parole. I famosi completi creati per lei da Corrado Colabucci per *Canzonissima* e tanti successi: Luca Sabatelli la illumina con le paillettes, Gabriele Mayer la trasforma ancora. Gli appassionati di moda possono divertirsi con i bozzetti dei costumi e, accanto, gli abiti indossati. È elegantissima accanto a Mina in *Milieu*, la varietà con la regia di Antonello Falqui che nel 1971 le riunisce in uno show indimenticabile. E poi c'è Raffa scatenata, lasciata nelle tute argentate aderenti, con i volant, sfoggia sicura costumi striminziti negli studi e nei teatri di tutto il mondo. Madonna e Lady Gaga non si sono inventate niente, prima c'era stata lei, la nostra Raffa.



Fantastico
Il bozzetto del costume di Luca Sabatelli indossato da Raffaella Carrà in *Fantastico 3* (1982). Sotto, il volume della Treccani



Multischermo

Con più “Sapiens” l'Italia avrebbe infinita energia

di Antonio Dipollina

Mario Tozzi sta percorrendo le praterie televisive con un nuovo ciclo di *Sapiens* – il sabato in prima serata su Rai 3. E questi speciali che viaggiano tra clima, natura e scienza riportano sempre al punto: quanta forza ha ancora la divulgazione in senso pratico su questi temi, una volta che il dibattito diffuso – come in moltissimi altri settori – si è ridotto a quella povera cosa della contrapposizione tra singoli via social? Esempio: maggio e addirittura metà giugno da noi sono trascorsi con temperature più che accettabili. Invece di accedere a un coro, i famosi negazionisti del clima ne hanno approfittato – sfruttando anche le abbondanti precipitazioni – per cancellare di colpo le preoccupazioni che affliggono da anni il pianeta (“Ve l'avevamo detto”). E dall'altra parte, se ci si affida appunto ai singoli, non è che arrivi risposta articolata. A meno che non intervenga, sempre via social, proprio Mario Tozzi o qualcuno al suo livello, ritenendo che clima e temperature non sono la stessa cosa etc etc. Se, come in politica, esistessero dei talk permanenti su questi temi, ci si divertirebbe parecchio, e anche qui solo per tenere in collari più spettatori possibili senza cavare un ragno dal buco. E quindi ci vuole *Sapiens* – anche sapienza, in teoria – che in qualche modo mette ordine ma soprattutto si allarga a tutto quanto costruisce ipotesi di futuro più sostenibili. L'altra sera – approfittando del fatto che ci sarebbero stati pochi intimi per la concomitanza con gli Azzurri – puntata molto specialistica e assai interessante sulla Terra e le sue viscere. Sull'energia che ne sprigiona e su quanto si potrebbe sfruttarla di più: con tutti di casa nostra – nel prossimo tempo – a fare dell'energia un vanto nazionale, molto più dei formaggi carli al ministro di riferimento.

Le cronache ci informano che purtroppo è venuto a mancare Dog, il cane protagonista della serie *The walking dead*, quella popolata da zombie. Non è escluso che i fan della fiction stiano tifando apertamente per una resurrezione parziale.

I programmi e le serie tv



Inquadrate i codici QR per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità

Crescere è un gioco da bambini.

Come trasformare la pratica culinaria in un momento di incontro.

IN EDICOLA TUTTI IN CUCINA!

la Repubblica